

“La perquisizione nel covo di Riina non si fece su motivazione dei Ros”

PALERMO. «La procura aveva deciso di perquisire l'immobile in cui aveva vissuto Riina, ma la perquisizione non venne fatta su richiesta motivata dei carabinieri del Ros». Così l'ex procuratore di Palermo, Gian Carlo Caselli, ricostruisce in aula le ore successive all'arresto del capomafia latitante. Lo ha fatto davanti ai giudici del tribunale che sta processando il prefetto Mario Mori, direttore del Sisde, e il tenente colonnello dei carabinieri, Sergio De Caprio, conosciuto come «capitano ultimo». Entrambi sono accusati di favoreggiamento aggravato nei confronti di Cosa nostra perchè, secondo i pm, avrebbero ritardato la perquisizione alla villa di via Bernini in cui viveva Riina e la sua famiglia fino al giorno dell'arresto, sospendendo l'attività di controllo senza avvisare la Procura. «La perquisizione - ha affermato Caselli, che è teste dell'accusa e della difesa - venne sospesa su richiesta dei carabinieri, nella convinzione che l'immobile sarebbe rimasto sotto osservazione. Risulterà poi che il controllo era stato sospeso senza che la Procura ne fosse, informata». Caselli si era insediato come procuratore di Palermo lo stesso giorno in cui venne arrestato Riina. Caselli ha aggiunto: «L'allora colonnello Mori - ha spiegato Caselli - e il capitano De Caprio riferirono che l'attività di osservazione era cessata nel pomeriggio del 15 gennaio 1993 nel corso di una riunione che si è svolta il 30 gennaio dello stesso anno. Il Ros spiegava che l'osservazione veniva sospesa perchè il personale era stato notato, e ciò comportava rischi per l'incolumità dei militari». L'ex procuratore, rispondendo a tutte le domande del pm Antonio Ingroia, ha aggiunto: «Non ho ricordi personali di quei periodi. Tutto ciò che posso dire anche per evitare strumentalizzazioni sulla mia persona è legato alle note acquisite in questo dibattimento»: Caselli, tuttavia, ha riferito un ricordo personale, legato al suo stato d'animo quando entrò nella villa di Riina: «Ero molto arrabbiato, perchè qualcosa non era andato per il verso giusto. Ma soprattutto perchè a causa di questo fatto temevo il riesplodere della stagione dei veleni dentro e fuori il palazzo di giustizia di Palermo. Ci fu però grande compattezza e unità del nostro ufficio e ottenemmo grandi risultati». Caselli ha affermato di non essere in grado di ricordare se entrò nel residence di via Bernini in auto o piedi, e se dall'ingresso principale o da, uno secondario. La perquisizione avvenne il 2 febbraio 1993, dopo 18 giorni dall'arresto. «La Procura era pronta alla perquisizione del complesso residenziale di via Bernini subito dopo l'arresto di Riina. Si decide di cambiare iter operativo - ha sottolineato Caselli - su richiesta del Ros, che suggerisce di far apparire l'arresto di Riina come fatto episodico per proseguire le indagini. Infine, la mancata comunicazione della sospensione delle attività di osservazione. Un fatto, - quest'ultimo - ha osservato - dettato da un equivoco ma anche dall'autonomia decisionale data agli organi di polizia giudiziaria che stabilirono questa iniziativa senza comunicare nulla al nostro ufficio». Caselli ha ribadito la «profonda stima» nutrita per Mori «che conoscevo - ha affermato - per averci lavorato fin dai tempi della lotta al terrorismo, e per lo stesso De Caprio». L'ex procuratore di Palermo, infine, si è soffermato anche sul ritorno a Corleone di Ninetta Bagarella, moglie di Riina, e dei suoi figli, due giorni dopo l'arresto del boss: «L'ho saputo - ha detto Caselli - ma non saprei dire, oggi, chi me lo disse. Certo chiesi informazioni sia al Ros sia ai carabinieri della Territoriale. Ma pensai che questo ritardo poteva agevolare altre piste investigative e la stessa attività di osservazione»

